Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 21 (1878)
Heft: 16

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5; per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2,50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Legge vecchia e legge nuova, III. — Pedagogia: *Della necessità della disciplina per render prospera una scuola.* — Biografie di personaggi illustri nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle industrie, ecc.: *Il P. Soave e le sue opere*, fine. — La lettura dei giornali di pedagogia. — Cronaca.

LEGGE VECCHIA E LEGGE NUOVA.

III.

L'obbligo di frequentare la scuola primaria cessa di regola pei fanciulli che al quattordicesimo anno d'età raggiungono un grado d'istruzione sufficiente; ma la legge non volle essere inesorabile su questo punto, epperiò concede alla Delegazione scolastica comunale, d'accordo coll'Ispettore di Circondario, la facoltà di dispensarne anche prima, oltre gli allievi che passano ad una scuola secondaria, quei giovanetti o giovanette i cui genitori hanno *urgente bisogno* del loro ajuto, a condizione che la loro istruzione venga riconosciuta sufficiente. Quando non si faccia abuso di siffatti congedi, i quali dovranno essere meglio determinati dal Regolamento, segnatamente per riguardo alla sufficienza dell'istruzione, essi potranno moderare il rigor della legge, e forse influire a render più tollerabile per tanti genitori, a cui si vorrebbe trar loro stessi dai piccoli

aiuti dei loro figliuoli, quando sappiano che la costoro istruzione può essere compiuta anche prima del termine legale, purchè frequentino assiduamente e con profitto la scuola comunale nei primi 6 o 7 anni.

Un capitolo importante della nuova legge è senza dubbio quello sulla idoneità ad insegnare nelle scuole primarie. Quando avevamo una scuola di metodo autunnale, accessibile facilmente a tutti, non occorre stabilire altri documenti fuori della patente per esercitare le funzioni di maestro. Quei corsi erano spesso frequentati da giovani che avevano compiuti gli studi ginnasiali, o liceali, e che desideravano procurarsi un titolo che loro permettesse d'insegnare nelle scuole pubbliche o private. A tal fine sacrificavano le vacanze autunnali, e con poca spesa ne uscivano maestri approvati. Ora la Scuola normale, che si compie d'ordinario in due anni, esclude da tale beneficio coloro che hanno fatto studi superiori, e che non possono nè debbono sedere ancora per un anno almeno nella scuola magistrale. Ecco perchè il legislatore ha introdotto i dispositivi seguenti, che per la loro importanza riproduciamo integralmente.

« Gli aspiranti ad insegnare nelle scuole primarie *si pubbliche che private*, che non hanno frequentato la Scuola normale, possono essere ammessi, *a loro spesa*, ad uno speciale esame, davanti ad una Commissione scelta dal Dipartimento di Pubblica Educazione, previa presentazione dei seguenti atti:

- A) Atto di nascita;
- B) Un certificato di buona condotta rilasciato dall' Autorità del luogo dove il postulante dimora da oltre un anno;
- C) Un dichiarato medico, che comprovi possedere l' aspirante una costituzione fisica adatta alla professione di maestro.

La patente verrà loro concessa ove facciano prova di capacità in tutti i punti. L'esame ha luogo a voce ed in iscritto, ed esclusivamente sui programmi delle Scuole normali. — Secondo il risultato dell'esame, la Commissione accorda la patente per

un anno o per quattro al più, o la rifiuta. Questa patente non può essere accordata in una maniera definitiva che dopo quattro anni d'esercizio *soddisfacente*, attestato dall'Ispettore di Circondario. Quando quest'attestazione non abbia luogo, *non potranno più insegnare se non dopo aver subito un nuovo esame*. — Il docente in possesso di patente temporanea, che lascia spirare il termine senza domandare la patente definitiva, o che non insegna da 4 anni, *può essere* costretto a subire un esame affine di ottenerne una nuova.

Il Dipartimento della Pubblica Educazione è autorizzato a giudicare del valore delle patenti rilasciate dalle Autorità competenti dei Cantoni confederati. Al Consiglio di Stato è riservato di giudicare sul valore delle patenti rilasciate all'estero.

Chi, senza essere munito di un certificato di idoneità o patente per insegnare nelle scuole primarie, esercitasse la professione di maestro primario in una scuola *pubblica* o *privata*, sarà punito con multa da fr. 10 a fr. 100. — In caso di recidiva, la multa potrà essere portata fino a 200 franchi».

Quest'ultimo dispositivo è quasi identico all'art. 209 della legge caduta, con questa differenza che ivi la multa andava solo a' 100 franchi, ma eravi accompagnata l'immediata sospensione; ciò che nella maggior parte dei casi può equivalere alla multa di fr. 200 pei recidivi.

Come ognuno può rilevare dalle nostre poche osservazioni, e meglio ancora dalla lettura di tutti i 180 articoli della nuova legge, questa non la cede in rigorismo, ed anzi supera in più casi, quella tanto invisa del 1864. Se qualche ommissione, inflessione, o mitigamento si è trovato buono di fare, non è certo a favore dei maestri, pei quali sta anzi l'articolo 108 così concepito: In genere poi nessuna professione o mestiere potrà essere esercitato dagli istitutori (anche privati?...) senza una preventiva autorizzazione del Dipartimento di Pubblica Educazione, — autorizzazione revocabile in ogni tempo.

Sta bene che un maestro non venga distratto dalle sue occupazioni scolastiche, e consacri tutto il suo tempo alla gioventù a lui affidata; ma sarebbe del pari equo che ne ricevesse un congruo compenso. Come si potrà esigere che non s'occupi onestamente, anche in qualche altra faccenda, un individuo che riceve 500 o 600 franchi all'anno, come stabilisce la nuova legge? Questa infatti fissa un minimo di fr. 500 per una scuola di 6 mesi, e di fr. 600 per una di maggior durata, lasciando ai Comuni di aumentare a loro talento la magra cifra. Ma quanti Comuni saranno tanto assennati e generosi da sorpassare poco o molto l'onorario minimo legale? Forse quelli che protestarono contro la legge del 1873, che faceva una parte alquanto più giusta ai poveri maestri? Forse quelli che trovano ancora troppo elevato un sussidio di 500 franchi, e che cercano ogni pretesto per essere considerati nelle *condizioni eccezionali* contemplate dall'art. 119, per ottenere *una riduzione* dell'onorario minimo determinato dalla nuova legge? Forse quelli che, aventi una sola scuola mista, richiedono *una maestra*, perchè l'art. 120 ammette che l'onorario delle maestre potrà essere di un quinto minore di quello dei maestri?....

Al momento che scriviamo, il *Foglio Ufficiale* ci ha già recato un discreto numero di *concorsi* aperti; ma non avemmo ancora la soddisfazione di verificare la magnificata lautezza nel compensare i nuovi maestri, pei quali vediamo bensì aumentati i mesi e le ore giornaliere di scuola, ma diminuiti gli onorari. Ed a questa regola fanno onorevole ma troppo rara eccezione pochi Comuni: Lugano per le sue 9 scuole maschili e femminili, Loco per la maschile, Locarno e Brissago, i quali superarono considerevolmente, soprattutto il primo, le cifre della legge. Sia lode a loro, e possa il buon esempio trovare molti imitatori!

Ma si acquietino i signori docenti. Se il loro onorario è troppo lauto, l'articolo 111 è fatto per rimediarvi: «Il Dipartimento di Pubblica Educazione, salvo ricorso al Consiglio di

Stato, può ordinare *una diminuzione di onorario*, o sospendere per sei mesi al più, un maestro od una maestra per causa di negligenza, d'insubordinazione o di cattiva condotta. — L'Ispettore di Circondario può punire i maestri che non osservano i loro doveri con una *multa* da fr. 10 a fr. 30, salvo appello al Dipartimento. — Le Municipalità possono infliggere, per lo stesso motivo, una *multa* da fr. 1 a 10, salvo appello all'Ispettore!...

E la sospensione poi priva l'individuo dell'esercizio delle sue funzioni durante il detto tempo, e lo rende inabile ad insegnare nel Comune dove si ritrova, *per 4 anni*.

La destituzione, riservata al Consiglio di Stato, con ritiro della patente, è pur mantenuta nella legge nuova, come già esisteva nella vecchia.

PEDAGOGIA.

Dalle orazioni scolastiche dell'opera di *Herder*: intorno alla filosofia della Storia dell'Umanità che i docenti e gli efori non giungono a studiare abbastanza, stralciamo il discorso seguente (1779).

Della necessità della disciplina per render prospera una scuola.

All'esame dell'anno trascorso, io parlai intorno *al danno che reca con sè il voler passare troppo di buon'ora dalla Scuola all'Accademia*; in quella circostanza preferii parlare latino, perchè coloro a cui riguardava l'argomento, potevano in ogni modo comprendere il contenuto del discorso in questa favella; oggi io esordisco intorno una materia, alla quale augurerei volontieri un'attenzione generale, e parlo quindi tedesco. Voglio, cioè, parlare *della necessità della disciplina per render prospera una scuola*.

Non è molto che in quest'Aula fu tenuto un discorso in lingua latina contro l'abuso di questa parola, in quanto che molti per disciplina scolastica vogliono soltanto intendere lo staffile e la verga; io mi accingo a mettere tosto in evidenza l'esatto concetto in allora esposto, che anche il rinomato *Ernesti* aveva benissimo dilucidato nel suo trattato della *disciplina cristiana*, che, quanto cioè, noi appelliamo disci-

plina, governo, *paideia*, in particolare i buoni *sentimenti*, le *istituzioni* e gli *esercizj*, ha per iscopo di allevarci ed educarci. Alla disciplina adunque spettano anche i retti *intendimenti*, le *istituzioni* e gli *esercizi* allo scopo, per cui dobbiamo essere guidati nella scuola. E poichè questo altro non è, che la *felicità* e la *varia utilità dell'uomo*, del *cristiano*, del *cittadino* nei diversi stati e condizioni in cui la Provvidenza lo ha destinato, così ciò che appellasi *disciplina scolastica*, per questo scopo della vita, vedrassi in tutto emergere dalla regola aurea: *non scholæ sed vitæ discendum*, concetto da diffondersi ovunque, e da cui derivano da sè in tutte le loro parti la *necessità e l'utilità di una buona disciplina scolastica*.

A che pro tutta la frangia delle *scienze* e dell'*imparare a memoria*, se la nostra anima non è perciò educata ai buoni *sentimenti*, se il nostro cuore e la nostra vita non sono nutriti mediante i buoni *esercizi*? Io voglio rapportarmi al detto non antico, ma assai veritiero: *qui proficit in literis ecc.*; il fatto e l'esempio di taluni giovani male riusciti possono dimostrarlo. Cosa giovava ad essi che sapessero molto, tanta speditezza e capacità, che avessero imparato molto, come essi dicevano, quando mancava loro l'imparare più utilmente e di *applicare bene* tutto l'appreso od anche soltanto di ordinarlo bene ed erudirsi successivamente. Essi uscivano dalla scuola e forse abbandonavano la stessa per dimenticare tutto o per impiegarlo nel modo più pessimo. La mira di apprendere qualche cosa pel bene universale e per la propria felicità non era il loro scopo: a questo la loro anima non era educata: quindi si abbandonavano ai piaceri, alla libertà, alla dissolutezza. Ecco ora l'albero disseccato, qui giace la sua ricca e bella fioritura, ma sgraziatamente inaridita! I genitori, gli amici, gli attinenti piangono, tutti gli amici della buona attitudine e capacità, tutti gli amatori dell'umanità piangono: imperocchè il bell'albero è perito! La sua giovinezza è spenta

— e non ritorna più in eterno —

Spente tutte le sue fiorenti forze vitali e tutte le speranze che si erano di lui concepite: perdute per questo e fors' anco per l'altro mondo. Sanguina o povero cuore dei genitori, sanguina; e chi lo ha sedotto o neglimentato senta nel suo petto le fiamme delle furie, e la vendetta riparatrice colpisca lui e i suoi.

Ho posto il caso che le *scienze* germinano anche senza i *costumi* e che la buona disposizione possa promuoverne qualcuna che negli anni più verdi noi amiamo e riguardiamo volontieri come speranza; ma

quanto è raro il caso che le une senza gli altri si sviluppino o germoglino! La disciplina scolastica trasandata, quali ostacoli porta mai nelle scienze e nell'imparare? Un docente che non abbia considerazione alcuna nella sua classe, quand'anche possedesse tutte le cognizioni delle nove Muse, gli gioverebbero ben poco, appena tanto, quanto forse la cognizione molto più modesta in un altro docente, di natura più solida e di indirizzo migliore, il quale se produce alcun che di buono lo spinge fino alla coltura di un sentimento, di un'abitudine e non semina soltanto il sapere, ma lo *imprime* anche in coloro che in ciò non avevano grande diletto, divenendo in breve il *Licurgo* e il *Solone* della propria classe educandovi una piccola valente repubblica per sentimenti e costumi. All'altro docente dei doni della scienza, ma non della disciplina, che aveva esercizio e disciplina, onde consolidare e mantenere l'attenzione, risvegliare e custodire l'obbedienza, scivolò via il maggior numero. Soltanto il volenteroso studia nelle sue ore favorite; il trascurato, il pigro rimane indietro, e dopo una lunga sosta, senza disciplina ed eccitamento, al certo non terrà dietro nè potrà raggiungere quelli che così innanzi lo precedono. Egli dorme di preferenza o legge romanzi. L'indurato e quasi ricalcitrante che vuole essere spinto, la cui anima è un ciottolo da cui non si sprigionano mai scintille spontanee, cosa sarà senza disciplina scolastica? Che diverrà egli? quand'anche gli volassero attorno i docenti migliori, rimarrà ciò che esso era, e ogni giorno diverrà più malvagio di prima. Quando non c'è disciplina alcuna pel buono, la disciplina pel cattivo se ne va, e se per sventura questa è arrendevole, anche il giovane le è più inclinato. Ciò che i genitori, ciò che i docenti, ciò che i superiori non fanno, lo faranno l'infingardaggine, il vizio, e i ragazzi cattivi compiranno la loro opera. Il povero arboscello crescerà (perchè crescer deve) ma inclinato e curvo: quando il campo non viene coltivato e seminato, si seminerà da sè, ma con zizzania. Il poco di buono, che il giovinetto dovrà tuttavia apprendere nel tritume dell'abitudine, ciò che si sarà introdotto furtivamente pel suo orecchio, rimarrà parimenti soffocato sotto la zizzania, e così sarà come se esso avesse imparato nulla. Il cuore e l'anima non erano presenti allorchè studiava, quindi non ha *osservato* nulla, nè egli può nè vuole applicarlo, nè adoperarlo.

Senza disciplina, senza diligenza perseverante ed esercizio, quanto riducesi a poca cosa ciò che impariamo? ed il poco di quanto poca importanza! Gli Dei ci vendono nulla senza fatica, i loro doni più nobili non li danno gratuitamente; ogni scienza fondamentale, specialmente

nel principio e nell'età giovanile, deve essere condita col sudore e col l'esercizio. Ciò che ci viene soltanto di volo, se ne va anche di volo: la pula, l'avena sottile se la porta via il primo vento che soffia. Per cui da tutti gli intelligenti l'istruzione *viva*, l'imparare in comunione, la Scuola e il Ginnasio cotanto pregiati, vengono oltremodo preferiti all'apprendere da sè e al leggere da sè, appunto perchè la disciplina e l'esercizio si presuppongono in essa: il *Ginnasio* cioè addimandasi luogo e istituto di *esercizio*: in tutto ciò che è buono, il sapere e il costume, questi suoi principianti, non devono essere istruiti ma *esercitati*. La *scuola* non sia mai senza disciplina, altrimenti non è scuola, poichè una moltitudine non può giammai reggere insieme (mai essere ammaestrata insieme od esercitata) senza *ordine*, senza *disposizione* rigorosa e apparecchio. Noi sappiamo solamente ciò che *esercitiamo*; *conosciamo* solamente quanto abbiamo esercitato: questo verificasi nelle lingue, nelle scienze, nei costumi e nelle arti belle. Una scuola adunque che abbia molta disciplina, molto esercizio rigoroso nel buono e in ogni sorta di buono, dove la gioventù deve essere educata, questa è una scuola buona. Un Ginnasio che tanto nelle virtù che nelle capacità diviene una palestra giornaliera di nobili anime giovanili che lottano in diligenza e in emulazione esercitandosi; questo soltanto è un vero e buon ginnasio. Dove non si riscontra questa disciplina, questo buon esercizio di sapere e di costumi, qui è un mare morto, quando pure vi albergassero entro e attorno tutte le muse!

Dico *mare morto*, e a bella posta scelgo quest'espressione, imperocchè una scuola senza disciplina ed esercizio non è solamente *immobile* e *oziosa*, ma eziandio *pestifera* e *venefica*. La gioventù deve essere educata, altrimenti si discredita da sè: quindi una moltitudine di giovani di cui l'uno corrompe l'altro. Una pecora rognosa può infettare tutto il greggio, come uno scolare malvagio tutta una classe e la scuola. Egli riceve ben tosto compagni e fratelli, che palesemente o in secreto agiscono, fin tanto che venga appestata tutta una scuola che riporta per ciò *notam infamiæ*. Guai ad essa, se questa l'abbia una volta! se i pessimi costumi vi abbiano una volta posto le radici! Una scuola non si estingue mai, finchè essa non spengesi interamente: una classe va e viene, vi rimane e vi si propaga sempre con tutti i metodi ed i sentimenti che vi sono dominanti, con i costumi e le inclinazioni che le appartengono. Il docente sente spesso più tardi e a lungo il cattivo odore di un pessimo scolare, dopo che questi si è allontanato. — Come nei buoni istituti lo spirito e l'animo dei loro fondatori vi-

vono sovente dei secoli, e si hanno molti esempi che anche gli infingardi ed i cattivi, quando entrano in tali istituti vengono affetti dallo spirito del promotore e dell'istituto, spogliandosi della loro inveterata natura; così sgraziatamente succede anche quando una volta nei buoni istituti domina uno spirito malefico. È ben difficile o quasi impossibile di poterlo snidare, presentandosi sempre multiforme di male in peggio. Allora guai a te gioventù! guai a te, singolo buon lavoratore, che indarno nuoti contro il torrente e nel lago dei marosi sfrenati coltivi e ti affatichi! Vi sprecherai le tue forze: i singoli buoni (giacchè il bene non è mai senza effetto) ti renderanno grazie; ma la moltitudine va per la sua corrente ordinaria e tortuosa; trascina dietro a sè i proprii compagni e non vede mai più la luce.

Quanto è necessario adunque in questo riguardo: *principiis obsta!* I pessimi costumi in una scuola sono un'ulcera divoratrice che lavora sotto la pelle, un cancro a ciascun membro vivo e ancor sano che vi giunge di nuovo. Che avvi mai di più facile a sedurre che la gioventù? Qual cosa propagasi più celeramente del male? Lo si attrae per così dire con l'occhio, lo si sugge con l'alito: la gioventù si plasma come la cera molle, prima che essa lo sappia e quasi lo voglia. Ed ah! l'impronta dura tutto il tempo della vita! Gli anni della giovinezza non si lasciano più richiamare, e ben di rado o tardi si possono ancora riparare coll'educazione.

(Il resto al prossimo numero).

BIOGRAFIE DI PERSONAGGI ILLUSTRI

NELLE SCIENZE, NELLE LETTERE, NELLE ARTI, NELLE INDUSTRIE, ECC.

II P. SOAVE e le sue opere.

(Cont. e fine v. n. precedente)

Ci piace di estendere e contornare le linee che adombrano già la nobile figura di questo uomo così insigne e laborioso, che seppe elevarsi in tanta estimazione e grido letterario, accoppiando al sapere un carattere grave e una condotta illibata che servire dovrebbe di specchio e di esempio anche alla moltitudine dei tralignati del suo ministero, che sgraziatamente, contro le massime evangeliche, si abbandonano al disordine delle più volgari e plateali passioni, attizzando la

discordia con una rea stampa, sotto la fosforescenza di una falsa religione, coll'addurre le citazioni seguenti che togliamo dalle prefazioni alle grammatiche delle due lingue italiana e latina: la prima compilata e proposta per uso dei ginnasi della Lombardia dal canonico *Ferdinando Bellisomi*, imperial regio censore e prefetto del ginnasio imperiale di S. Alessandro in Milano — coi tipi di Giuseppe Pogliani — piazza S. Alessandro — 1824; la seconda di *Francesco Soave*, ridotta a nuova forma dal professore *B. Pisoni* per uso dei ginnasi della Lombardia — Milano 1838 — dall'imperiale regia stamperia.

È comune ed antichissimo avviso dei dotti — così il Bellisomi — che la cognizione scientifica di una lingua sia fondamento e scala a tutte le altre. Nè eglino di tal maniera giudicando, s'ingannano; perocchè chi di una lingua qualsivoglia conosce i principî generali, tien in mano, per così dire, il nodo ch'ei può svolgere a poco a poco dispiegandone a' suoi occhi il molteplice filo, s'egli da natura sia stato a ciò convenevolmente disposto, e se con savio accorgimento proceda. Coloro poi che sottilmente hanno ragionato dell'analisi del pensiero, e delle parole, che ne formano la veste, ci insegnarono, che sebbene i segni delle nostre idee siano diversi secondo i diversi linguaggi, nondimeno le operazioni della mente sono uniformi in tutt'i popoli, essendo quelli effetto del caso o dell'arte, queste, figlie di natura.

Tali erano le mie considerazioni quando posi mano a compilare una grammatica delle due lingue italiana e latina, l'una sull'altra innestata.

In questo mezzo io leggeva il *Discorso ai Professori* posto in fronte alla *Grammatica delle due lingue di Francesco Soave*, e meditava altresì sugli *Avvertimenti*, che intorno all'uso di essa stati erano dettati dal ch. Autore. Grave e pieno di filosofia mi appariva il Discorso; sapientissimi e convenevoli all'esecuzione di un bel disegno, gli Avvertimenti. Così e pel conforto che mi veniva dall'intendere ricordata con termini di onore la *istituzione dei Greci e dei Romani, i quali vollero che gli erudimenti della lingua insegnati fossero da Maestri filosofi e con filosofico sistema* (Vedi il citato discorso ai Professori), e pel sentiero che mi vedeva già aperto e di valorose orme segnato, io movea coraggioso verso la meta.

Ecco quanto il *Pisoni* fa precedere alla grammatica di *Francesco Soave* ridotta a nuova forma:

Ai Professori.

Sapientissima istituzione fu certamente quella con cui i Greci ed i Romani vollero che gli erudimenti della lingua insegnati fossero da Maestri filosofi e con filosofico sistema. Imperocchè le grammaticali istruzioni non altro sono che i primi e forse i più importanti elementi dell'umano sapere, mercè de' quali comincia a dirozzarsi l'intelletto; si sviluppa la ragione, questa sì preziosa facoltà dell'animo nostro; e la mente si addestra e dispone alle più sublimi e difficili discipline. Quintiliano perciò ci avverte che nè Filippo avrebbe voluto che Alessandro, figliuolo suo, ricevesse i primi insegnamenti da Aristotile, il più grande de' filosofi di quei tempi, nè questi tanto incarico addossato si sarebbe, se ambedue stati non fossero persuasi che i principî degli studi commettere si debbono ad uomini che già perfetti sieno nelle filosofiche dottrine. Con ottimo divisamento adunque l'I. R. Governo sino dal 1785 rivolgendò le provvide sue sollecitudini alla restaurazione degli studi nelle provincie Lombarde, cominciar volle dagli elementi delle due lingue italiana e latina; e bramoso di liberare i ginnasi dai metodi troppo materiali e scolastici, affidò al chiarissimo Padre SOAVE la cura di compilare una nuova grammatica che servisse al doppio scopo, d'istruire cioè i fanciulli nelle anzidette lingue, e di sviluppare ad un tempo il loro tenero intelletto. Nè certamente alcun altro autore potuto avrebbe in questa difficilissima impresa riuscire meglio del SOAVE, il quale essendo sì addentro penetrato nelle filosofiche discipline, potuto aveva tutti conoscere i difetti dei metodi che in quei tempi erano in uso, ed a tutti poteva agevolmente provvedere colla compilazione di una gramatica che alle sagge mire del Governo corrispondesse. Egli di fatto dà nella sua gramatica principio dalla più esatta definizione delle parti del Discorso, e quindi conduce a mano a mano il giovinetto a conoscere che cosa sia una Proposizione; ed in questa trattenendosi filosoficamente gli disvela, per così dire, le prime operazioni della mente umana. Passando poi a ragionare sulle stesse parti del Discorso e sui varî loro accidenti, fa sempre ai precetti della lingua latina precedere quelli dell'italiana, perciocchè « strana pazzia sarebbe certo la nostra, » se lasciata da un canto l'italiana, che è la lingua più comune di tutte le provincie della nostra Italia, e che senza vergogna grandissima non possiamo ignorare, ci applicassimo ad apprendere bene alcune di quelle che si parlano di là dei monti, o che si parlavano anticamente dai Latini e dai Greci, e per tal modo ci rendessimo più atti a

• trattare cogli stranieri e coi morti, che coi nostri concittadini viventi •; siccome ci avvisa l'illustre abate *Francesco Venini* (1) nell'introduzione al suo *Trattato della Lingua Italiana e della Latina*. Alle quali ricerche il benemerito Autore accoppiando sempre la purità dello stile e gli esempi tratti dai Classici, avvezza i giovinetti alle semplici e leggiadre maniere dello scrivere nel bellissimo nostro idioma; cosa che vedesi generalmente negletta nelle altre gramatiche, sebbene molte state ne siano ai giorni nostri compilate. Dai Classici latini egli pur trae gli esempj e le autorità, cui viene opportunamente inserendo per la lingua latina; e per tal modo fa sì che il giovinetto cominci a conoscere i nomi di quei sommi scrittori, a gustarne lo stile e ad invogliarsi delle opere loro. I suoi precetti poi non sono mai disgiunti da quei principj grandi e generali che proprj sono di tutte le lingue, e che costituendo i fondamenti della gramatica universale agevolano al giovinetto lo studio di qualsivoglia altra favella. L'egregio Autore finalmente progredisce con quel metodo che dai filosofi chiamasi *analitico*, e che dai principj generali discendendo agli speciali, e quindi a' più particolari, viene a formare la logica delle due lingue, e costringe il giovinetto a dar ragione di ogni parola, ed a scoprire da se stesso le relazioni delle parti fra di loro e col discorso, la connessione delle idee e delle frasi, e la verità e l'eleganza delle dizioni.

Queste sono le ragioni per le quali l'I. R. Governo ha determinato che la gramatica del SOAVE, ridotta per sua cura a miglior lezione, sia nuovamente adottata in tutte le scuole del Regno Lombardo, e che ne vengano da esse escluse tutte le altre gramatiche, di qualunque autore esse siano. Ad oggetto poi di vie più agevolare a' principianti la cognizione e l'uso della *Sintassi*, un notevole cangiamento si è introdotto nella Parte II. Imperocchè tutto il Reggimento dei Nomi si è distribuito secondo l'ordine dei *Casi*, e sotto di ciascun *Caso* si sono raccolti ed ordinati in varj paragrafi gli accidenti tutti o tutte le circostanze in cui di esso debbesi far uso. Con questo metodo, che è pur quello della grande gramatica di Porto Reale, i principianti non passeranno da un *Caso* all'altro innanzi che tutte non ne abbiano ben apprese le relazioni colle diverse parti del discorso, ed innanzi che ben conosciute non ne abbiano la natura di ciascuno. Nè cosa difficile esser dee l'uso di questa gramatica ai maestri, quando essi ben instrutti sieno delle due lingue, e quando non si dipartano dagli avvertimenti che

(1) Leggasi *Venini* anche nella prima parte di quest'articolo.

l'Autore stesso volle al metodo suo premessi. Ora, sebbene in tali avvertimenti sia compreso tutto ciò che riguarda l'uso della presente gramatica, non sarà nondimeno cosa inopportuna (crediamo anche per chi presiede alla nostra Direzione della Pubblica Educazione) il soggiungere qui alcune osservazioni, le quali agevolar possono il metodo in essi additato.

Il primo difetto ed il più pernicioso per l'istruzione è quello d'insegnare per abitudine, e quasi direbbesi per mestiere. Un maestro non mai inoltrare dovrebbe il piede nella sua scuola se tutto prima non fosse dall'importanza de' suoi doveri compreso. Sia pertanto il maestro profondamente persuaso ch'egli rispondere dee dell'istruzione de' suoi discepoli ai loro *Parenti, alla Patria, al Governo, a Dio*, ed animato da sì fatta massima porrà facilmente tutto se stesso nella scuola, farassi cioè ad istruire con diligenza e con amore.

Il maestro inoltre procurar debbe di rimuovere dalla sua scuola quella noja che nascer suole dalle prime istruzioni degli elementi. Quintiliano perciò voleva che i ginnasi ilari fossero, ilare il maestro, ilari gli scolari.

..... ,
Egli è inveterato costume di molte scuole quello di esercitare ben tosto i giovanetti nel tradurre dall'italiano nel latino. Quanto sia questo metodo da riprovarsi ben lo dimostra il nostro Autore, e con lui consentono tutti i sommi maestri. La natura stessa c'insegna essere assai più agevole e più conforme alla tenue capacità dei giovanetti il metodo opposto, quello cioè di tradurre dal latino nell'italiano idioma, metodo che trovasi generalmente usato nello studio di qualsivoglia altra lingua.

Il *Pisoni* fa cenno inoltre di un'Antologia latina ad uso delle scuole anche elementari sul sistema seguito dallo stesso Soave, non che di una *Prosodia* d'ambidue le lingue come anello d'unione fra lo studio della gramatica e quello della così detta *Umanità*, scelta a preferenza d'ogni altra prosodia, e infine di un Vocabolario compilato secondo il metodo di quel dotto, concludendo in apposita avvertenza:

« Tali sono i principali cangiamenti introdotti in questa edizione dei quali è da credersi che l'Autore stesso, se vivesse ancora, si mostrerebbe soddisfatto, perchè richiesti dal cangiamento della situazione delle scuole e diretti al miglior comodo e vantaggio dell'istruzione ».

Onore al merito! Possano questi cenni ravvivare in ogni petto il sentimento di profonda riconoscenza al sommo ticinese che consacrò la sua vita e il suo forte ingegno a pro dell'istruzione e delle scuole, e

accendere di entusiasmo la gioventù a meditare sui pregi delle sue opere, su le verità speculative e pratiche, onde spiegare più alto volo e maggior energia per nobilitarsi negli studi e nelle lingue, — unico mezzo per cattivarsi la stima e illustrare la patria.

LA LETTURA DEI GIORNALI DI PEDAGOGIA.

(Dalla *Schweiz. Lehrerzeitung*)

Leggete voi il foglio scolastico?

No!

*Leggete voi l' *Educatore*?*

No!

Qual giornale di pedagogia leggete voi dunque?

Nessuno!

Così venne richiesto un docente e così aveva risposto. In questo stato di assenza deplorabile d'ogni partecipazione si al bene che al male dell'istruzione pubblica, di inerzia intellettuale, di totale rilassamento, di abbandono completo, soffi sgraziatamente molti docenti.

Questo fenomeno sconsigliabile erasi già palesato al tempo di *Diesterweg* nello stato dei pedagoghi. *Diesterweg* diceva in proposito:

« Riflettasi che nel secolo XIX tutti quelli che non vogliono rimanere addietro con ignominia leggono, laddove il docente non curasi punto dell'odierna letteratura di pedagogia. È cosa ben terribile per un uomo simile! Mentre che ad ogni operajo sta a cuore di apprendere come egli potrebbe sempre più migliorare la sua opera, il nostro uomo invece si accontenta di ciò che ha imparato nei primi anni. Può scaturire pertanto *un interesse vivo per la coltura dello spirito, un acconcio sentimento educativo?* » — L'esplicazione di questo fenomeno *Diesterweg* la trova « nella povertà, nell'inerzia, nella stupidità, nella presunzione di se stesso » di consimili precettori. E come antidoto consiglia: aumento di onorario ai docenti, impulso simultaneo mediante relazioni di conferenze e biblioteche educative. Indi esige da ogni precettore, che tenga almeno un foglio scolastico, e dichiara come *onta* per colui che non lo faccia.

Anche in Svizzera vi hanno tuttora dei docenti volubili,

pigri di spirito e spogli d'ogni partecipazione. Possa il consiglio di Diesterweg essere anche qui meglio ascoltato e seguito! La attuale reazione pesa come cappa di piombo su parecchi animi dei docenti. Tanto più è necessario, che cotesti precettori, si stringano per così dire in *tutto* che giovar possa alla vita e alla tendenza del proprio stato, rinfrescando lo spirito al soffio di novella aura, come si fa palese nei periodici di pedagogia.

CRONACA.

ESAMI FINALI. — Tre Commissioni ebbero quest'anno l'incarico di dare gli esami finali alle nostre Scuole maggiori e ginnasiali. Per le Scuole maggiori maschili e femminili del Sopraceneri la Commissione fu composta dei signori professori Antognini e Bontempi, e per quelle del Sottoceneri dei signori dottori in legge Rusca e Sciolti. I quattro Ginnasi furono esaminati dai signori professori Simona, dottore in legge Marchesi, ed ispettore Pagnamenta. Esaminatori al Liceo furono i signori ingegnere A. Somazzi e direttore De-Nardi, i quali presiedettero contemporaneamente alle prove di tutti i rami di studio, tecnici e filosofici.

Furono pur chiuse tra le prime le Scuole normali maschile e femminile, questa esaminata dal signor De-Nardi, direttore di quella. Sentiamo che si fanno istanze per un Convitto da aggiungersi alla Scuola normale maschile; ed il suo signor direttore a mezzo d'un giornale raccomanda vivamente la bisogna al *partito* conservatore ed alla *maggioranza* del Gran Consiglio. Le due cariche di Direttore della Magistrale e Rettore del Convitto (da sostenersi a spesa *di tutto* lo Stato) verrebbero riunite in un solo individuo. Staremo a vedere quale accoglienza farà a questo progetto la maggioranza del nostro Consiglio legislativo.

Da una relazione sul Ginnasio di Lugano togliamo i dati seguenti, che fanno parte d'un forbito discorso detto dal professore Vannotti alla solenne distribuzione dei premî:

« Il Ginnasio fu in quest'anno frequentato da 100 allievi (*cifra da parecchi anni quasi costante*) ripartiti come segue ne' diversi Corsi: N.º 24 nel I preparatorio, 20 nel II, 34 negli anni III, IV, V e VI dell'industriale, e 21 ne' suddetti anni de' Corsi letterarii, più 1 uditore. In confronto degli anni decorsi gli studenti del ramo letterario aumentarono sensibilmente; pur mantenendosi numerosi in quello industriale, — e ciò in ragione inversa degli anni di scuola, cioè molti ne' primi

Corsi e pochi negli ultimi. In tal numero non vennero computati gli allievi delle diverse Scuole del Disegno, i quali (compresi quelli promiscui alle altre Scuole del Ginnasio in numero di 58) ammontarono a 110. Tutti questi allievi hanno eseguito 19 lezioni di Disegno geometrico; 729 d'ornato di semplici contorni; 117 all'ombreggio e 12 dal rilievo; 97 lezioni d'architettura del Vignola; 78 del Vignola all'acquarello, fra cui otto di fabbriche ed invenzione; 57 lezioni di figura; 53 di paesaggio e 5 di prospettiva ».

ESPOSIZIONE DI DISEGNO. — Il Dipartimento di Pubblica Educazione avvisa le Autorità ed il pubblico che nei giorni 10, 17, 24 e 31 di questo mese, e 7 e 8 del prossimo settembre, dalle ore 8 alle 10 1/2 del mattino e dalle 2 alle 4 del pomeriggio sarà libero a tutti l'accesso alla grande aula ed alle scuole del Collegio di San Giuseppe in Locarno per visitare l'*Esposizione dei lavori riuniti di tutte le scuole di disegno del Cantone*.

Abbiamo già riferito nella Cronaca del nostro N.° 14 che l'ispezione di questi lavori venne fatta dalla Commissione nel Capoluogo; or siamo in grado di aggiungere che vi furono chiamati anche i professori delle singole scuole, da Chiasso a Cevio, per gli opportuni schiarimenti.

CONGRESSO DI LOSANNA. — L'annunciato Congresso degli Istitutori della Svizzera romanda, con esposizione scolastica, fu assai frequentato ed ebbe esito felice. Quando ci arriverà il solito Contoreso ne ragguaglieremo estesamente i nostri lettori; intanto possiamo anticipare che la nostra Società Demopedeutica vi fu rappresentata ufficialmente dal sig. avv. Colombi, segretario del Tribunale federale; e che non mancarono espositori ticinesi anche alla mostra d'oggetti scolastici.

RITRATTO DELLO STANGA. — Mentre si facevano dei restauri alla casa del sig. Cipriano Giudici di Giornico, venne scoperto dietro il tavolato d'una parete il ritratto in grandezza naturale del famoso capitano *Stanga*, a cui si deve il merito principale della vittoria dei *Sassi Grossi* (28 dicembre 1478). Esso è tutto vestito in nero; colla sinistra brandisce la spada e colla destra tiene rilevato il corsaletto per mostrare la gloriosa ferita al ventre ricevuta nella battaglia, e che gli cagionò la morte. Che quella casa fosse l'antica abitazione della famiglia Stanga lo prova, oltre, la tradizione, anche la seguente iscrizione che leggesi scolpita sul camino sotto l'arma della famiglia, e colla data del 1059:

Nostra antiqua domus — Stangorum tenet hoc insigne decorum.

Quell'improvvisa apparizione non si direbbe che suoni rimprovero ai concittadini dello Stanga, i quali l'anno scorso, pretestando il rigor della stagione, rimandarono alla primavera la festa del *quarto centenario* della battaglia di Giornico, e poi la misero nel dimenticatoio?...